

Export record: l'import fermo a +3,4%

Il fenomeno. In dieci anni gli acquisti dall'estero sono cresciuti solo di 298 milioni, le vendite di 2,5 miliardi. Losma: «Anche le piccole imprese protagoniste, con l'aiuto dei manager». Foglieni: «Competenze e passione»

MAURIZIO FERRARI

Export da sogno. Si è sempre detto che la capacità di Bergamo di approcciare nuovi mercati è stata la vera chiave per contrastare e poi superare la gravissima crisi degli anni recenti. Con un ulteriore salto di qualità negli ultimi anni: a sfondare con l'export non sono solo più i grandi gruppi, ma anche società di medie e persino piccole dimensioni. Risultato odierno: superati i 15 miliardi di euro di esportazioni, con un segno più che si ripete ormai da 18 trimestri consecutivi.

Ma c'è di più: confrontando i livelli delle esportazioni e delle importazioni, ci accorgiamo che il valore attuale dell'export è ormai quasi il doppio di quello dell'import (15,4 miliardi contro 8,9 miliardi) con conseguenti ricadute economiche positive: col passare degli anni infatti la forbice si è allargata in maniera impressionante a favore dell'export, che dal 2007 al

2017 è cresciuto di oltre 2,5 miliardi (+19,7%), mentre l'import è rimasto quasi al palo, con soli 298 milioni in più nel decennio (+3,4%).

Tra i settori più brillanti spiccano le macchine utensili e i macchinari in genere, la cui capacità innovativa ha portato nel 2017 a superare il muro dei 4 miliardi di export, quasi un terzo del valore complessivo, seguito dal comparto chimico sopra i due miliardi e il ritorno sopra il miliardo del comparto tessile. Una «rincorsa», quella dell'export, che era partita dal punto più basso incassato ai tempi della crisi, nel 2009, quando le vendite all'estero erano scese sotto la soglia «psicologica» dei 10 miliardi, per poi ritornare subito a quota 11,5 miliardi l'anno dopo, superare quota 13 miliardi nel 2012, sfondare il muro dei 14 miliardi nel 2015 e approdare a 15,4 miliardi nel 2017.

«Questi continui exploit dell'export, che hanno quasi doppiato le importazioni -

spiega Giancarlo Losma, presidente dell'omonima azienda di Curno, uno che di export se ne intende - ci fanno capire come sia rapidamente cresciuto il livello degli imprenditori in Bergamasca. Certo, l'export è stata la leva utilizzata per salvarci dal crollo dei consumi interni, ma sarebbe riduttivo liquidarlo così. Abbiamo invece assistito a una presa di coscienza di tanti capitani d'industria anche di medie e piccole aziende, che si sono avvalsi di manager capaci, in grado di aiutarli a compiere il salto di qualità e di farli competere sui principali mercati esteri. Questo fattore esterno, che per le Pmi fino a 10-15 anni fa rappresentava un'eccezione, è diventato cruciale per tanti processi aziendali. In particolare la figura dell'export manager è oggi molto diffusa ed è servita per superare tanti ostacoli».

«Inutile negare - spiega Olivo Foglieni, presidente della holding Fecs di Verdellino - che la crisi così lacerante

ha moltiplicato gli sforzi di ognuno di noi imprenditori. E si sa, è proprio nelle difficoltà che viene fuori il carattere ma anche l'abilità dei bergamaschi. D'altronde come italiani siamo in un Paese povero sia di materie prime che di energia, eppure se continuiamo ad essere tra i leader mondiali della manifattura una ragione ci sarà. Bergamo ha sempre guidato questi processi, unendo competenze e passione, che è un altro ingrediente da non sottovalutare. Poi certo, i piccoli imprenditori per vendere all'estero si sono affidati anche a bravi manager e contemporaneamente le banche hanno aiutato questo processo di internazionalizzazione a diventare il più diffuso possibile. Infine da non trascurare il ruolo di tutte le associazioni di categoria, che hanno cercato di "educare" all'export i loro iscritti, accompagnando soprattutto i piccoli nel proporre le loro eccellenze all'estero. Il made in Italy ha fatto il resto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saldo della bilancia commerciale bergamasca dal 2007

